

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 34 (2022)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2021
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1044166>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2021

Rossana Cardani Vergani

Capo servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona

L'anno appena concluso ha confermato il costante aumento delle domande di costruzione e delle conseguenti sorveglianze di cantiere nei terreni inseriti a Piano regolatore (PR) come Perimetri di interesse archeologico (PIA). Nel consueto contributo segnaliamo le ricerche che hanno impegnato per più di una settimana l'équipe del Servizio archeologico cantonale – direzione Luisa Mosetti, con la collaborazione di Michele Pellegrini – e i mandatari esterni: le ditte di scavo InSitu SA di Sion (Gabriele Giozza con la collaborazione di Flamur Dalloshi, Isabella Generelli, Shpétim Murati, Simone Schmid, Flavio Soriano, Samuel van Willigen e Maria Adele Zanetti); Briva Sagl di Bellinzona (Maruska Federici-Schenardi e Mattia Gillioz con la collaborazione di Alessandra Casonati, Giorgia Frangioni, Lisa Patoureau e Manuela Zandralli); gli archeologi indipendenti Christian Bader e Giorgio Nogara. I principali cantieri archeologici hanno interessato soprattutto il Bellinzonese, con ritrovamenti riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Le ricerche sono presentate in ordine alfabetico dai rispettivi responsabili.

Anche quest'anno si è lavorato molto bene con richiedenti l'asilo e rifugiati, coordinati da Caritas Ticino; durante l'anno il civilista Giordano Clemente e la giovane archeologa Sara Amadori hanno dato un loro valido contributo sui cantieri o nelle attività legate al post scavo. Vi è pure stata una fattiva collaborazione con istituti scientifici svizzeri: SUPSI - Istituto scienze della terra (Cristian Scapozza e Dorota Czerski); SUPSI - Istituto dei materiali e costruzioni (Giovanni Cavallo); Università di Ginevra - Laboratorio di archeologia preistorica e antropologia (Marie Besse e Florian Cousseau).

Bellinzona: nucleo storico di Prada

Il nucleo storico di Prada, con la sua chiesa dedicata a San Girolamo, si situa a circa 590 m d'altezza sul territorio del patriato di Ravecchia. Le sue vestigia sono costituite dai ruderi di una quarantina di edifici crollati dopo il loro abbandono, avvenuto in maniera progressiva a partire dalla prima metà del XVII seco-



1

lo. Il progetto volto al recupero e alla valorizzazione di questo insediamento di importanza storica, archeologica ed etnografica, promosso dalla Fondazione Prada (www.fondazione-prada.ch) e sostenuto da diversi altri promotori del settore pubblico e privato, è alla base della lettura muraria eseguita nel corso del 2021. Dopo i primi importanti lavori di disboscamento e stabilizzazione provvisoria delle strutture murarie, eseguiti negli anni 2017 e 2018, il progetto è entrato nella sua fase più delicata, che comprende il consolidamento e la riparazione parziale delle vestigia come pure l'evacuazione del materiale di crollo e del terriccio che riempie gli stabili e ricopre la rete viaria del villaggio, costituita da viottoli collegati tra di loro da scalinate e stretti passaggi.

In considerazione della particolarità del sito e degli interventi previsti, le operazioni sul terreno sono state avviate in primavera con un intervento pilota, operato in collaborazione con l'ingegnere A. Demarta e lo studio d'architettura S. Cattaneo sullo stabile 7.1. L'obiettivo di questo primo approccio alle strutture murarie era individuare le problematiche legate allo svolgimento dei lavori e di mettere a punto una metodologia d'esecuzione applicabile all'insieme dell'abitato. Il cattivo stato di conservazione dei muri dell'insieme – i muri sul lato a monte degli edifici erano quasi completamente crollati e quelli perpendicolari molto fragili – ha tuttavia imposto l'estensione

dell'intervento all'intero fabbricato, come pure a una porzione del muro dell'edificio adiacente (fig. 1).

Oltre a permettere interessanti osservazioni concernenti le tecniche costruttive e i materiali impiegati per l'edificazione delle case, l'operazione ha consentito di individuare e risolvere una serie di questioni cruciali, necessarie ai lavori di consolidamento previsti sull'insieme degli edifici. L'estirpazione dell'edera dalle parti alte dei muri si è rivelata un'operazione molto più difficile del previsto in quanto il rampicante attraversava, a più riprese, l'intero spessore delle strutture. I settori maggiormente intaccati dal vegetale hanno dunque dovuto essere smantellati e in seguito ricostruiti nel rispetto del carattere originale dei muri e dei loro dettagli architettonici.

Giorgio Nogara

Bellinzona - Claro, località Scerese: livelli antropici del Neolitico e dell'età del Rame

L'area interessata dall'indagine archeologica – adiacente al mappale in cui nel 2019 sono stati rinvenuti importanti ritrovamenti da riferire all'età del Ferro (CARDANI 2020, pp. 28-29) – è situata sulla parte meridionale del conoide di deiezione di Claro all'entrata del villaggio, sotto la strada cantonale. La prima parte dello scavo, che proseguirà durante il 2022, ha permesso di mettere in luce alcune strutture e importanti livelli di frequentazione antropica riferibili al periodo compreso tra il Neolitico finale e l'età del Rame. Il sedime caratterizzato da un substrato alluvionale

di natura fluviale-torrentizia, mostra la presenza di paleosuoli che sono andati a sedimentarsi tra le varie lingue formate dal deposito di tale materiale, prima riempiendo le depressioni create dall'andamento irregolare di questi strati, poi piano piano ricoprendo sempre di più gli strati naturali fino a formare livelli stratigrafici uniformi nei quali sono stati rinvenuti reperti – frammenti ceramici, utensili e schegge in pietra e selce – che collocano la frequentazione antropica del sito al passaggio tra il Neolitico e l'età del Rame (fig. 2). In particolare sono stati rinvenuti un'ascia in pietra levigata, reperti dell'industria litica della selce (come punte di freccia finite) o strumenti non ancora terminati. Numerose sono anche le schegge di lavorazione (o lamelle in selce ritoccata) e i nuclei in selce, che portano a ipotizzare la presenza, non molto lontano dall'area indagata, di spazi dedicati alla lavorazione di questo materiale.

Luisa Mosetti

- 1 Bellinzona. L'edificio storico del nucleo di Prada oggetto dell'intervento.
(foto G. Nogara)
- 2 Bellinzona - Claro, località Scerese.
Livelli stratigrafici attestanti la frequentazione antropica del sito.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia)



2

Bellinzona - Claro, località Longo: luogo di culto megalitico multiepocale

Nel corso dell'autunno è stata condotta la campagna di scavo conclusiva della vasta area indagata nel 2018 (CARDANI VERGANI 2019, p. 33) e nel 2019 (CARDANI VERGANI 2020, p. 28). L'ultima campagna ha portato alla luce un terrazzamento, già identificato nel 2018, sul quale si trovavano due edifici. La costruzione di uno dei due poggiava su tre travi parallele (fig. 3); è immaginabile che le pareti fossero costruite utilizzando la tecnica del *blockbau*. Questo edificio è riferibile alla seconda fase del Calcolitico descritta in seguito. Un metro a est di questo edificio è stata portata alla luce una struttura di blocchi di pietra, tra i quali spiccano una stele e una fossa riempita di materiale combusto. Associati all'edificio sono stati rinvenuti reperti ceramici, tra i quali figurano frammenti di recipienti campaniformi. Questi ultimi definiscono una cultura attiva tra il 2400-2200 a.C. in tutta l'Europa occidentale.

L'intervento del 2021 ha permesso di portare nuova luce sull'organizzazione spaziale del luogo di culto megalitico. Se finora si annoveravano numerose strutture monumentali e tracce di attività culturali, ora siamo di fronte a una vera e propria infrastruttura. È un nuovo tassello che va a sottolineare la presenza di differenti aree funzionali, culturali e funerarie, distribuite sull'intero sito.

A inizio ottobre 2021 si sono inoltre concluse anche le altre indagini archeologiche condotte a poche decine di metri di distanza (CARDANI VERGANI 2021, pp. 26-27). Con gli scavi iniziati nel 2018 sono stati in tutto indagati 1'100 m², portando alla luce cinque (forse sei) fasi di occupazione: tre riferibili al Calcolitico (III millennio a.C.) e due (o tre) all'età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.). Benché i risultati qui presentati siano parziali e basati su un'analisi preliminare, possiamo già tratteggiare i contorni dell'occupazione del sito.

I ritrovamenti più antichi sono legati al luogo di culto megalitico e a un'area sepolcrale. Questi si estendono



3

su due terrazze e sono caratterizzati da una notevole varietà di strutture. Sono attribuibili alla fase più antica del Calcolitico le tracce di probabili tombe monumentali. Queste sono collegate ai quattro grossi *menhir* rinvenuti nel 2019, per alcuni dei quali è anche stata documentata la fossa di alloggiamento (CARDANI VERGANI 2020, p. 28).

L'elemento ricorrente e centrale della seconda fase di occupazione è costituito da imponenti basamenti di pietre di forma quadrangolare, tutti orientati lungo l'asse est-ovest. Alcuni di questi spazi sono delimitati da un muro di cinta. Sopra di essi si ergevano piccoli *menhir* posizionati con diversi accorgimenti; in fossa, con corone di pietre di ricalzo, o poggiati direttamente sul suolo (fig. 4). Sui basamenti si è talvolta riscontrata la presenza di fosse colmate da materiale combusto. Tracce di fuochi sono state portate alla luce anche direttamente sui piani di calpestio dei basamenti o nelle immediate vicinanze. Tali testimonianze sono da ricondurre ad attività culturali, così come lo sono le numerose pile di pietre.

La terza fase di occupazione è caratterizzata dalla continuità delle attività culturali sul sito. Questa vede la celebrazione di rituali coerenti con le precedenti attività, ma anche il rimaneggiamento e lo spostamento di alcuni *menhir*.



4



5

In attesa delle datazioni della prima e della terza fase di occupazione, grazie al radiocarbonio siamo in grado di fornire la forchetta cronologica della seconda, che si inserisce tra il 2500 e il 2300 a.C., come confermato dai frammenti ceramici di recipienti campaniformi.

Dopo l'abbandono del sito megalitico non è attestata alcuna frequentazione fino alla prima età del Ferro: il periodo tra le due epoche è infatti caratterizzato da fenomeni alluvionali provenienti dal versante.

I muri di delimitazione e di terrazzamento della prima fase di occupazione dell'età del Ferro portati alla luce nel 2020 (CARDANI VERGANI 2021, pp. 26-27) sono stati ritrovati su tutta la lunghezza del mappale.

Questi delimitano un'area pavimentata con dei ciottoli. Anche l'imponente struttura difensiva rinvenuta nel 2020 e relativa alla seconda fase dell'età del Ferro si estende su almeno 55 m. A questa stessa fase appartiene un grande edificio di 5 x 6 m di lato, edificato su di una fitta fondazione di pietre (fig. 5). Le strutture appena descritte delimitavano certamente l'insediamento golasecchiano di Claro.

Evidenze archeologiche sono infatti state rinvenute puntualmente su più terrazzamenti edificati sul conoide. La ceramica, in questi contesti abbondante, permette di ascrivere le vestigia all'ambito insediativo, in completa cesura con le strutture funerarie portate alla luce poco distante.

I risultati delle indagini appena concluse sono notevoli sotto numerosi punti di vista. Nella Svizzera italiana il megalitismo è inedito; a Claro, gli aspetti legati alle pratiche di culto sono riuniti in un unico sito ben conservato, con una ricca varietà di strutture. Per quanto attiene all'età del Ferro, il muro di cinta suggerisce la presenza di un centro di una certa portata, come già ipotizzabile dalla ricchezza delle numerose necropoli scavate in passato.

I risultati delle indagini appena concluse sono notevoli sotto numerosi punti di vista. Nella Svizzera italiana il megalitismo è inedito; a Claro, gli aspetti legati alle pratiche di culto sono riuniti in un unico sito ben conservato, con una ricca varietà di strutture. Per quanto attiene all'età del Ferro, il muro di cinta suggerisce la presenza di un centro di una certa portata, come già ipotizzabile dalla ricchezza delle numerose necropoli scavate in passato.

Maruska Federici-Schenardi - Mattia Gillioz, Briva Sagl

Bellinzona - Claro, località Duno: insediamento dell'età del Bronzo recente/finale

L'area interessata dall'indagine archeologica è posta nella parte alta della zona centrale del villaggio di Claro, in un terrazzo delimitato dal bosco e da torrenti sovrastanti che scendono verso valle. Il sedime, che vede una pendenza da est verso ovest, è caratterizzato da un substrato alluvionale, con la presenza di grandi blocchi di pietra sfruttati dall'uomo per le sue fasi insediative.

La ricerca archeologica ha permesso di mettere in luce imponenti strutture murarie che, grazie ai reperti ceramici rinvenuti, è possibile inquadrare cronologicamente all'età del Bronzo recente/finale (XIV-XI secolo a.C.).

La prima fase di occupazione individuata è rappresentata da tre focolari in fossa, colmati nella parte superiore da un riempimento di pietre posizionate allo scopo di mantenere e diffondere il calore. Sfruttando i blocchi di pietra presenti nel substrato naturale, è



6

stata iniziata la preparazione del terreno, adattato in seguito per installare un'imponente struttura muraria; la stessa avrà poi un cedimento con pietre crollate e obliterate da eventi alluvionali, che vanno a riempire la conca del terreno innalzando il livello del suolo. La struttura viene in seguito rimaneggiata e ampliata verso sud, così da formare uno sbarramento (fig. 6).

Benché non sia stato ancora possibile interpretare la struttura muraria, essa indica che siamo in presenza di un insediamento dell'età del Bronzo che si estendeva più a valle, oltre il limite ovest di scavo. Il muro di cinta o protezione, serviva a riparare il probabile insediamento dall'intensa attività dell'acqua presente in zona. I materiali rinvenuti sono caratterizzati da reperti ceramici della tipologia nota per l'età del Bronzo recente/finale: frammenti con profili biconici, recipienti con orli estroflessi, colli svasati, decorazioni per lo più attestate in prossimità delle carene o sugli orli, rappresentate da serie di motivi impressi o incisi, come solcature, linee orizzontali e tacche oblique; in un frammento è presente una decorazione a falsa cordicella. Si tratta nella maggioranza dei casi di recipienti in ceramica grossolana, ma non mancano esemplari in ceramica fine, lisciata.

Luisa Mosetti

- 3 Bellinzona - Claro, località Longo. Composizione di fotogrammetrie raffiguranti le fondazioni dell'edificio del Calcolitico. (elaborazione grafica Briva Sagl)
- 4 Bellinzona - Claro, località Longo. Una statua stele la cui superficie è stata lavorata con uno strumento litico; a destra sono visibili le pietre di ricalzo. (foto Briva sagl)
- 5 Bellinzona - Claro, località Longo. Composizione di fotogrammetrie delle fondazioni dell'edificio dell'età del Ferro. (elaborazione grafica Briva sagl)
- 6 Bellinzona - Claro, località Duno. L'imponente struttura muraria indagata. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)



7

Bellinzona - Claro, località Duno: insediamento multiépocale

L'area interessata dall'indagine archeologica è situata ai piedi del Castello dei Magoria. Lo scavo in estensione è stato realizzato dalla società InSitu SA (responsabile del cantiere G. Giozza) con la collaborazione dell'UBC (CARDANI VERGANI 2021, pp. 24-25). Le ricerche hanno permesso di mettere in luce cinque periodi di occupazione, compresi tra l'età del Bronzo e il Medioevo. La fase più antica è costituita da strutture, buche di palo, fosse e focolari associati a numerosi reperti ceramici, globalmente databili all'età del Bronzo (fig. 7). Queste testimonianze segnalano la presenza di almeno tre fasi successive con abitazioni caratterizzate da una struttura portante realizzata con pali di legno.

L'occupazione seguente, ascrivibile all'età del Ferro, vede la costruzione di un grande terrazzamento sul quale sono parzialmente visibili i resti di un edificio di cui si conservano la parete est, con una lunghezza di circa 10 m, e parte delle pareti nord e sud, per una lunghezza di circa 5,5 m, costituite da una serie di pietre poste di piatto e di taglio, basamento per le travi lignee della struttura abitativa. Il suolo in terra battuta, parzialmente conservato, attesta una densa massicciata di sottofondo.

La terza occupazione reperita sul sito è marcata dalla presenza di cinque edifici con muri in pietra a secco, databili ad epoca tardoromana (fig. 8). Di questi, disposti lungo il pendio, il più a monte ha forma rettangolare (9 x 6 m) con muri conservati per un'altezza di 30 cm. Il suolo è in terra battuta, poco regolare e segue la pendenza del substrato; una grande apertura è presente lungo il lato nord-ovest. Altre due costruzioni, seminterrate e di forma quadrangolare, si trovano qualche metro più a valle. I muri della prima, conservati su un'altezza di 45 cm, delimitano uno spazio di 5 x 4,5 m. Il suolo è in terra battuta e nell'angolo nord-est è presente un focolare quadrangolare. La seconda, con muri conservati su un massimo di 90 cm, ha le dimensioni di 6 x 6,4 m. Un ingresso è documentato lungo il suo lato orientale, segnato dalla presenza di tre gradini. Sul suolo è stato rinvenuto il crollo di par-



8

te del tetto in piode. Le due abitazioni si affacciano sul troncone di una strada in acciottolato, larga circa 4 m su una lunghezza di circa 15 m, sostenuta a valle da un muro costituito da grossi blocchi. Il terrazzamento sotto la strada è in seguito occupato da altri due edifici. Del più settentrionale, indagato parzialmente, sono visibili entro i limiti di scavo il muro est per una lunghezza di circa 5 m e quello nord per circa 2,5 m con un'altezza conservata di 70 cm. A sud di questa struttura sono emerse le fondazioni di un'abitazione di cui si conservano parte dei muri perimetrali e del pavimento in grosse lastre. Quest'ultima presenta una forma quadrangolare di 8 m di lato, con muri conservati per l'altezza di un metro. Appartenenti a questa fase segnaliamo numerosi frammenti di vasi in pietra ollare, rari contenitori in ceramica, una serie di chiodi da scarpa e una fibula zoomorfa.

Dopo l'abbandono e la demolizione di questi edifici, l'area non viene più utilizzata per scopi abitativi ma come luogo di sepoltura. Questa fase è segnata dalla presenza di sei tombe la cui tipologia è tipica dell'epoca altomedievale. Le tombe, orientate est-ovest, sono ben strutturate: lungo i bordi della fossa viene costruito un muretto che assume la forma di una barchetta, una copertura formata da grandi lastre sovrapposte sigilla la sepoltura. L'ultima fase, prima dell'epoca recente, vede la costruzione di un muro che separava l'area in due terrazzamenti, molto probabilmente usati per scopi agricoli. I reperti di questa fase sono attribuibili ad epoca medievale.

Gabriele Giozza, InSitu SA

Bellinzona - Giubiasco, località Palasio: insediamento multiépocale

L'area interessata dall'indagine archeologica è situata in località Palasio, al limite della via Sasso Grande, prima della salita verso la collina. Il sedime si trova in zona pedemontana, al limitare del bosco in un'area dove si scorgono sporgenze rocciose, in parte affioranti nei terreni circostanti. Nella zona sono presenti alcuni riali che scendono a valle dal versante sovra-

stante; uno incanalato scorre sul limite nord del map-pale indagato.

Lo scavo ha permesso di individuare alcune strutture e numerosi reperti ceramici appartenenti a varie epoche, in particolare all'età del Bronzo medio e alla seconda età del Ferro. Sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici di epoca romana e una sepoltura altomedievale.

La prima fase di occupazione antropica è caratterizzata dalla costruzione di un'imponente struttura muraria, interpretabile come muro di terrazzamento o di protezione, che corre sull'asse nord-sud e che verso nord si appoggia a uno dei grandi blocchi presenti nel substrato naturale. La struttura, grazie al rinvenimento di molti frammenti ceramici, è databile all'età del Bronzo.

In seguito, il muro non più in uso è in parte intaccato dalla costruzione di un argine che attraversa il sedime da monte a valle. In questo momento un avvallamento presente nel terreno naturale viene riempito con un drenaggio costituito da pietre e frammenti ceramici. In un momento successivo viene poi costruito un altro muretto, sempre direzionato nord-sud, la cui cattiva conservazione non ne consente una precisa interpretazione. A questa struttura è legato un piccolo canale di scolo.

All'età del Bronzo appartiene anche un allineamento di pietre ben definito nel suo limite nord che poi scende in pendenza seguendo il terreno naturale, dove è caratterizzato da un accumulo di pietre e frammenti ceramici, con funzione di stabilizzazione del terreno o di drenaggio. Verso sud queste strutture non sono complete perché distrutte da interventi recenti.

Fatta eccezione per qualche frammento ceramico attribuibile al Bronzo recente/finale, l'area non sembra essere più frequentata fino alla seconda età del Ferro; la stratigrafia mostra un potente evento alluvionale, che va a intaccare e a inserirsi nelle strutture ancora presenti. Sempre alla seconda età del Ferro è databile un acciottolato individuato nel settore sud, danneggiato poi dall'inserimento di una sepoltura altomedievale e da fosse recenti. Esso si appoggia direttamente sugli strati sottostanti dell'età del Bronzo: i materiali delle due epoche si trovano a volte mischiati. Sono presenti alcuni frammenti ceramici di epoca romana nella parte sud-ovest dell'area di scavo, compromessa dallo scavo a macchina, dove tuttavia non è stata evidenziata alcuna struttura riferita a questa epoca.

La sequenza cronologica prosegue con il ritrovamento di una tomba a muretto di forma a sarcofago, probabilmente da attribuire all'alto Medioevo. La sepoltura, priva di corredo e di resti scheletrici, era orientata sull'asse est-ovest, misurava 140 x 40 cm e aveva una copertura a lastre litiche disposte su due livelli (fig. 9).

L'interpretazione di alcune strutture resta difficile: sembra tuttavia che tutti gli elementi protostorici siano da riferire a sistemi di protezione e gestione dei torrenti che scorrevano minacciosi nei dintorni. L'in-

sedimento doveva pertanto estendersi nel terrazzo occidentale sottostante.

Il sito è caratterizzato dal ritrovamento di un ricco numero di reperti ceramici e qualche frammento di scheggia o utensile in selce. La maggior parte dei reperti appartenenti all'età del Bronzo è costituita da frammenti di grandi recipienti a impasto grossolano, caratterizzati da cordoni lisci e/o decorati, bordi estroflessi, decorati e non, pareti con decorazioni a unghiate, impressioni o bugnette, che rispettano le tipologie tipiche dell'età del Bronzo medio. Sono presenti solo pochi esemplari di frammenti ceramici più depurati e liscati con decorazioni. Molti di questi reperti recano tracce di contatto con il fuoco e a volte sembrano aver subito una vera e propria ricombustione ("ceramica stracotta") che dona ai frammenti un aspetto e una leggerezza particolari. Potrebbe dunque trattarsi di materiali di scarto, che proprio per la loro natura sono stati impiegati, mescolati alle pietre, nelle strutture di riempimento o drenaggio.

Per quanto riguarda invece la seconda età del Ferro, anche in questo caso il repertorio rinvenuto è quello tipico dell'epoca, con frammenti di ceramica depurata, liscata e lavorata al tornio (come le ciotole a bordo rientrante e i bicchieri a calice) oppure di ceramica grossolana con decorazioni plastiche.

Luisa Mosetti

- 7** Bellinzona - Claro, località Duno. Focolare dell'età del Bronzo. (foto InSitu SA - Sion)
- 8** Bellinzona - Claro, località Duno. Edificio tardoromano in corso di scavo. (foto InSitu SA - Sion)
- 9** Bellinzona - Giubiasco, località Palasio. Tomba altomedievale. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)



9



10

Bellinzona - Giubiasco, giardini di Villa Rusconi: nucleo storico del Palasio

“Giubiasco - Giardini di villa Rusconi: nucleo storico del Palasio”: il titolo dato alla presentazione dell’inizio delle ricerche nel notiziario archeologico del 2019 (CARDANI VERGANI 2020, pp. 29-31) si è dimostrato premonitore di una realtà allora solamente supposta, ma che si sta svelando come organizzazione urbanistica dai caratteri molto particolari.

Le vestigia rinvenute nel 2019 di un primo stabile a due piani, una presunta “sosta” costruita molto probabilmente tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo (datazione radiocarbonica), si sono rivelate nel 2020 come facenti parti di un grosso complesso di almeno undici locali, i cui muri proseguivano oltre i limiti del sedime investigato (CARDANI VERGANI 2021, pp. 28-29). La maggioranza di questi vani si situa sul lato sud-ovest dell’edificio riportato alla luce nel 2019; i loro pavimenti si trovano pochi centimetri sotto quelli dei locali dell’ala sud-est della villa, edificata nel 1790. Le dimensioni e le particolarità costruttive dei pavimenti di alcuni di questi locali – due erano equipaggiati di rigagnoli di scolo e pozzetti perdenti, mentre altri due, situati in prossimità di un pozzo, erano dotati di un suolo in cocchiopesto – lasciavano presagire un’utilizzazione particolare per almeno una parte di questo insieme di edifici.

La veridicità di questa ipotesi ha potuto essere confermata nell’estate 2021 grazie al monitoraggio delle operazioni di sistemazione esterna sul lato sud-ovest di villa Rusconi e dello scavo per la posa di diverse tubature sotto il suolo della vecchia *dépendance*. Questi lavori hanno permesso di ritrovare cinque locali supplementari, almeno tre dei quali dotati di pavimenti in cocchiopesto, come pure di constatare che alcuni dei loro muri sono allineati con i muri dell’insieme a corte centrale situato sul lato nord della piazzetta San Carlo, dove fino al 1958 si trovava l’omonimo oratorio (fig. 10).

Calpestii e muri delle costruzioni ritrovate, sono attraversati da una canalizzazione coeva, poco profonda, pavimentata con piastrelle di cotto ottagonali e molto probabilmente a cielo aperto almeno all’interno dei locali. La funzione di questa condotta, come quella dei rigagnoli di scolo e dei pozzetti perdenti ritrovati nel 2020 non è chiara; la pavimentazione in cocchiopesto dei locali in cui si trovano sembrerebbe comunque indicare che questi spazi siano stati adibiti ad un’utilizzazione di carattere sanitario (bagni pubblici?), forse legata a quella dell’insieme delle costruzioni situate su questo lato della piazzetta, piuttosto che a una funzione artigianale o di piccola industria. Questi ritrovamenti permettono di formulare delle prime ipotesi sul quartiere di Giubiasco. Il confronto e l’integrazione fra le risultanze archeologiche e la ricerca storica condotta da Ilaria Salvioni-Sargenti daranno in futuro la possibilità di scrivere una nuova pagina della storia del borgo.

Giorgio Nogara

Gordola, località Campagna: strutture di epoca romana

Il sedime interessato dalla ricerca archeologica si trova nella zona della campagna di Gordola, in via Santa Maria, a sud della linea ferroviaria, dove in passato erano stati recuperati materiali pertinenti a sepolture di epoca romana. La ricerca archeologica ha permesso di individuare e documentare cinque strutture archeologiche che conservavano al loro interno oggetti di epoca romana. Si tratta di fosse di forma sub-circolare o sub-rettangolare, caratterizzate da un riempimento fortemente carbonioso nella parte inferiore della fossa e dalla presenza di reperti nella parte superiore. All’interno delle fosse e dentro ai recipienti non sono stati rinvenuti resti ossei, calcificati o meno. Questo porta ad escludere che le strutture siano da interpretare come cremazioni. Sembra trattarsi piuttosto di roghi cerimoniali; nella fossa veniva acceso il fuoco per eseguire rituali in memoria dei defunti, una volta terminati i riti, venivano lasciati i recipienti e gli utensili



11



12

usati durante i cerimoniali (fig. 11). I reperti possono essere stati deposti integri oppure in frammenti. La loro tipologia è omogenea per tutte le strutture rinvenute: si tratta principalmente di olle od olpi in ceramica comune e attrezzi agricoli (falcetti e cesoie); in una struttura è presente anche una moneta in bronzo. Questo rinvenimento è da mettere quindi in relazione con un'ampia zona a carattere funerario: a sud le tombe a inumazione con strutture a muretto e corredo funerario note fin dagli anni '50 del secolo scorso, mentre a nord l'area dedicata allo svolgimento di rituali, rinvenuta nell'ultima indagine.

Luisa Mosetti

Tegna, Castello

Dopo i lavori di ristrutturazione delle vestigia portati a termine nel 2018, il Patriziato di Tegna è stato ancora una volta promotore di un'iniziativa incentrata sul sito archeologico del Castelliere. Il progetto, sviluppato grazie alla fruttuosa collaborazione tra l'ente pubblico, Briva sagl e l'architetto Nicola Castelletti, integra una ricerca dell'Università di Losanna sul sistema difensivo tardoantico nella regione e un programma di didattica e di mediazione culturale. Grazie alla concessione di scavo rilasciata dal Consiglio di Stato e al supporto finanziario di numerose fondazioni private ed enti pubblici, nel mese di settembre è stata effettuata la prima campagna di scavo diretta da Mattia Gillioz, con la partecipazione di studenti delle università di Losanna, Neuchâtel e Zurigo.

Sono stati indagati i locali sud e ovest dell'edificio principale e la torre perimetrale posta sul versante rivolto verso la Valle Maggia. Per quanto attiene alla torre è stata confermata la datazione tardoantica e sono stati portati alla luce i supporti per il pavimento ligneo. Nell'edificio principale sono invece state

10 Bellinzona - Giubiasco, sedime di villa Rusconi. Veduta generale con il drone; in giallo estensione conosciuta degli edifici ritrovati negli anni 2019-2021; in rosso blocco di edifici a corte centrale, probabilmente connesso a quelli della parte gialla.

(foto G. Nogara)

11 Gordola, località Campagna. Probabile rogo cerimoniale di epoca romana.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia)

12 Tegna, Castello. Resti del pavimento ligneo carbonizzato e del focolare della forgia.

(foto Briva sagl)

13 Tegna, Castello. Momenti della giornata di porte aperte.

(foto L. Terzaghi)



13

identificate due fasi di occupazione. La fase di costruzione della struttura tardoantica ha svelato la presenza di una piccola forgia per la produzione di attrezzi di cantiere: sono ancora visibili l'incudine in pietra e il focolare. È poi stata edificata la pavimentazione in legno che riposava su due travi, una delle quali è parzialmente carbonizzata e conservata (fig. 12). L'edificio – distrutto da un devastante incendio – nel VI secolo d.C. è stato adibito a granaio, come dimostrato da una grandissima quantità di macroresti vegetali carbonizzati, che forma un *corpus* di studio eccezionale, sia per la quantità che per la qualità delle specie rappresentate. Gli scavi hanno aperto numerose prospettive di ricerca, sia per quanto concerne il sito di Tegna che per tutta la regione del Locarnese. Sono infatti previste nei prossimi anni altre indagini per meglio definire le caratteristiche della guarnigione che presidiava la fortificazione e per identificare il sistema difensivo e le vie di comunicazione che facevano capo al Castello di Tegna. Le ricerche di terreno sono accompagnate da un programma di mediazione culturale, iniziato con una giornata di porte aperte sugli scavi (fig. 13). Nella primavera 2022 sarà inaugurato un percorso di visita inedito, accompagnato da tre cofanetti declinati per fasce di età, che porterà i visitatori a scoprire il sito, affrontando in chiave ludica la storia umana, naturale e l'archeologia della regione. I supporti, uno dei

quali pensato specificatamente per le scuole, saranno sviluppati dall'Atelier Sémaphore di Corminboeuf in collaborazione con gli esperti per l'insegnamento della storia attivi presso il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS).

Il progetto in corso è un esempio di come le sinergie tra enti locali, università e professionisti dei beni culturali sfocino in iniziative che creano valore aggiunto non solo alla ricerca archeologica, ma anche all'offerta culturale e turistica. La ricerca e la valorizzazione corrono infatti parallele con approccio interdisciplinare.

Mattia Gillioz

Progetti stradali: prospezioni varie

Nell'ambito dei progetti dell'Ufficio federale delle strade (USTRA), i temi dell'archeologia sono integrati nei processi di progettazione. Al fine di individuare tempestivamente la presenza di testimonianze archeologiche, sui diversi sedimi oggetto di interventi stradali vengono eseguiti dei sondaggi di prospezione. L'anno appena conclusosi ha visto l'esecuzione di sondaggi ad Airolo e a Bellinzona, vedi paragrafi seguenti.

Airolo, località Di là dall'Acqua

In occasione dei lavori autostradali per la costruzione del secondo tubo del San Gottardo nel comune di Airolo, il Servizio archeologia dell'UBC, unitamente al Servizio Archeologia/Paleontologia dell'Ufficio federale delle strade hanno individuato in località Di là

dall'Acqua una zona di interesse archeologico (CARDANI VERGANI 2019, pp. 32-33). L'area considerata dall'indagine si situa nella parte nord del mappale, su una porzione di terreno semipianeggiante tra due baite. I sondaggi hanno messo in luce due livelli di occupazione antropica. Le analisi eseguite sui carboni di legna presenti in questi strati forniscono una datazione alla prima età del Ferro (790-507 a.C.) e una ad epoca romana (56-217 d.C.). I paleosuoli altresì presenti nella sequenza dei depositi di versante, databili globalmente alla prima età del Bronzo, testimoniano – se gli incendi di cui recano traccia sono volontari – una prima interazione antropica su questa parte del territorio con probabili scopi legati all'agricoltura. È stata così determinata un'area di circa 700 m² sulla quale effettuare uno scavo archeologico affidato alla società InSitu SA (responsabile del cantiere G. Giozza). Sulla restante superficie della parcella, due lunghe trincee hanno permesso di determinare la natura e l'estensione del livello di occupazione della prima età del Ferro che, con una leggera pendenza da sud-ovest a nord-est, si estende per circa 330 m² occupando una depressione, leggibile nel substrato. Si osserva l'assenza di strutture e di reperti in relazione a questo strato interpretabile come suolo agricolo.

Lo scavo ha portato alla luce i resti di un'occupazione dei primi secoli della nostra era (fig. 14). Si tratta di un terrazzamento artificiale, orientato est-ovest, conservato per una lunghezza di 12 m e per una larghezza di 5 m. La scarpata a monte è marcata dalla presenza di un allineamento di pietre, probabile resto di un muro, conservatosi per circa 11 m. Al di sopra di

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti. Qui di seguito riassumiamo gli avvenimenti principali.

Il 12 giugno, alla presenza del Direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali, è stato inaugurato il nuovo percorso espositivo *Archeologia Montebello* all'omonimo castello.

Il 15 ottobre si è tenuta a Bellinzona una giornata di studio dedicata a Claro e ai ritrovamenti archeologici che si sono susseguiti senza interruzione dal 2016 a oggi. Cinque intensi anni che hanno visto impegnate più squadre di archeologi, le quali hanno riportato alla luce presenze di insediamenti, di aree cultuali e di sepolture, da riferire all'ampio lasso cronologico compreso fra il Neolitico e l'alto Medioevo. Il confronto fra gli specialisti attivi sul terreno è stato completato dalle relazioni di Cristian Scapozza (*Claro e il suo territorio nell'Olocene: storia geomorfologica ed evoluzione paleoambientale*), di Marie

Besse (*Apport de l'étude interdisciplinaire de la céramique pour la compréhension du Campaniforme dans les Alpes*) e di Florian Cousseau (*Détermination et nouvelles méthodes d'étude des pierres dressées dans les Alpes*).

Fra le pubblicazioni si segnala *1499-1512: Lugano Francese e il suo castello* a cura di Marino Viganò, dove chi scrive ha redatto un contributo sulle indagini di terreno che negli anni '70 del XX secolo hanno localizzato le tracce del castello situato nell'odierno Parco Ciani. Nell'ultimo numero di *Revisione dell'Inventario PBC 2021*, Katja Bigger e Moira Morinini Pè dedicano un capitolo a *L'inventario PBC dal punto di vista del Canton Ticino*; una tavola archeocronologica comparata fra le tre aree linguistiche della Svizzera completa il numero 37 della rivista. Il numero 21 della rivista *Arte e Cultura* – dedicato alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Quinto – ha permesso a Rossana Cardani Vergani di riassumere i dati archeologici emersi dalla ricerca condotta negli

anni 1970-1972 in relazione al restauro dell'edificio.

Per quanto attiene infine all'organico dell'Ufficio dei beni culturali, da gennaio 2021 la restauratrice Ester Giner Cordero ha iniziato una collaborazione fissa di un giorno alla settimana con il Servizio archeologico.

Maria-Isabella Angelino ha continuato il lavoro legato all'inserimento nel Sistema informativo dei Beni culturali (SIBC) dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini di terreno, ai ritrovamenti e ai reperti del Cantone Ticino. Tra ottobre e dicembre Nadia Tucci ha contribuito all'inserimento di alcuni di questi dati. Gabi Masa ha proseguito la sua collaborazione con il Servizio archeologico, garantendo i primi interventi sui materiali provenienti dagli scavi in corso. Alex Cucchiario ha proseguito la rielaborazione del materiale grafico relativo al progetto di pubblicazione del vicus romano di Muralto.



14

14 Airolo. Terrazzamento di epoca romana.
(foto InSitu SA - Sion)

15 Bellinzona. Il fossato della Ridotta Saleggio.
(foto Briva Sagl)



15

questa struttura, nella pendenza della scarpata, è stata evidenziata una palizzata di cui rimangono 19 buche per l'alloggiamento dei paletti. Tra il muro e il piano della terrazza è disposto un accumulo di pietre, molto probabilmente con scopi drenanti. Sulla superficie del terrazzamento è stato individuato un suolo ricco in carboni di legna, di dimensioni a volte centimetrici, e un focolare in fossa. Queste tracce di occupazione, sebbene assai labili, ci inducono ad ipotizzare la presenza di un edificio in legno andato distrutto dal fuoco. Ad est il terrazzamento è stato interrotto dalla costruzione in epoca successiva di una baita e delle relative strutture annesse legate alle attività agricole che hanno in forte misura compromesso i livelli di occupazione antichi.

Gabriele Giozza, *InSitu SA*

Bellinzona, Via Tatti - Via Chicherio

Nel quadro del progetto del semisvincolo autostradale di Bellinzona, durante l'autunno 2021 Briva

Sagl (responsabile del cantiere M. Gillioz) ha effettuato 22 sondaggi diagnostici al fine di localizzare la presenza di eventuali testimonianze archeologiche minacciate di distruzione.

In Via Chicherio è così stato portato alla luce il fossato della Ridotta Saleggio (fig. 15), integrato nella linea Dufour. Conosciuto ai più per le opere difensive di Camorino, Sementina e Monte Carasso – i cosiddetti Fortini della fame – il complesso fortificato comprendeva due linee. La linea interna, della quale faceva parte la ridotta di Via Chicherio, è stata edificata negli anni 1848-1849, mentre la totalità delle opere è stata ultimata nel 1856 (VIGANÒ 2020).

La Ridotta Saleggio, che ospitava pezzi di artiglieria, era dotata di un fossato pavimentato antistante un imponente terrapieno, ormai scomparso, ma ancora visibile nelle foto aeree degli anni '40 del secolo scorso. Si tratta molto probabilmente dell'unica testimonianza ancora conservata della linea di difesa interna.

Mattia Gillioz, *Briva Sagl*

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2019, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018*, "Bollettino AAT", 31, pp. 28-35.

CARDANI VERGANI R. 2020, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019*, "Bollettino AAT", 32, pp. 26-33.

CARDANI VERGANI R. 2021, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2020*, "Bollettino AAT", 33, pp. 24-31.

VIGANÒ M. 2020, *Bellinzona campo trincerato. Progettazione e costruzione di una piazzaforte della Svizzera federale 1844-1854*, Chiasso.